

Anno di CRISTO MCLXX. Indizione III.

di ALESSANDRO III. Papa 12.

di FEDERIGO I. Re 19. Imperadore 16.

TENTO' in quest' Anno l' Imperador Federigo d'introdurre trattato di pace con Papa Alessandro III. dimorante tuttavia in Benevento. (a) Spedì a questo fine in Italia il Vescovo di Aragon. in Bamberga Everardo, con ordine d'abboccarsi col Pontefice, ma di non entrare negli Stati del Re di Sicilia. Alessandro, che stava all'erta, per tempo s'avvide, ove tendeva l'astuzia di Federigo, cioè a mettere della mala intelligenza fra esso Papa e i Collegati Lombardi, non tardò punto ad avvisarne la Lega, acciocchè gli spedissero un Deputato per assistere a quanto fosse per riferire il Vescovo suddetto. Dappoichè fu questi venuto, si trasferì il Pontefice in Campania a Veroli, per quivi dare udienza al Legato Cesareo. Voleva questi parlargli da solo a solo, il che maggiormente accrebbe i sospetti di qualche furberia. Benchè con ripugnanza, fu ammesso ad una segreta udienza, dove espose essere Federigo disposto ad approvar tutte le ordinazioni da esso Pontefice fatte; ma intorno al Papato, e all'ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo ne parlò egli con molta ambiguità, e senza osare di spiegarsi. Comunicò Papa Alessandro cotali proposizioni al sacro Collegio, e al Deputato della Lega. La risposta, ch'egli poi diede al Vescovo di Bamberga fu di maravigliarsi, come egli avesse preso a portare una sì fatta ambasciata, che nulla conteneva di quel che più importava. Che quanto ad esso Papa, egli era pronto ad onorar sopra tutti i Principi Federigo, e ad amarlo, purchè anch'esso mostrasse la filial sua divozione dovuta alla Chiesa sua Madre; e con questo il licenziò. Mentre il Pontefice dimorava in Veroli, i Romani pieni di rabbia contro l'odiata Città di Tuscolo, le faceano aspra guerra. Rainone Signore di essa Città veggendosi a mal partito, trattò d'accordo con Giovanni, lasciato Prefetto di Roma dall'Imperador Federigo, e gli cedette quella Città, con riceverne in contracambio Monte Fiascone, e il Borgo di San Flaviano, senza farne parola col Papa, da cui pure egli riconosceva quella Città, e con assolvere dal giuramento i Tuscolani, i quali si crederono col nuovo padrone di esentarsi dalle molestie de' Romani. Ma questi più vigorosamente che mai continuaron la guerra contra d'essa Città, di maniera che quel

(a) *Card. de
Aragon. in
vit. Alexand.
III.*